Riforme, Ceccanti: stiamo per diventare un Paese normale
"La transizione è (quasi) finita"

Roma, 22 gen. (ascanews) - L'Italia sta per diventare un "Paese normale"? Con questa espressione semplicistica a livello popolare spesso ci si è chiesti - e ci si chiede anche oggi - se e quando l'Italia possa affiancarsi alle grandi democrazie europee con istituzioni (e strutture politiche) che permettono una capacità di decisioni più rapide e semplici rispetto ai nostri sistemi complicati, bizantini. In poche parole una democrazia decidente, in grado cioè di garantire la funzione di governo senza che questa possa essere autoritaria con deperimento del parlamento. Ne è convinto il costituzionalista Stefano Ceccanti, docente di diritto pubblico comparato all'Università La Sapienza di Roma ed esperto di sistemi elettorali.

La possibilità di un salto di qualità nella storia istituzionale e politica del nostro Paese è illustrata da Ceccanti nel suo ultimo libro (in libreria in questi giorni), dedicato al processo di riforma al quale ha partecipato, tra l'altro, come componente di quella Commissione di saggi che era stata istituita dal governo Letta per fornire delle coordinate al Parlamento che si apprestava alla grande riforma. Riforma che arriva a conclusione in questi giorni e che sarà soggetta a referendum confermativo ad ottobre. Il libro ha il significativo titolo di "La transizione è (quasi) finita" e con il sottotitolo: "Come risolvere nel 2016 i problemi aperti 70 anni prima". E l'opera offre le risposte ai molti interrogativi sia sotto il profilo storico, a partire dal contrasto tra Togliatti e De Gasperi che non si fidavano l'un l'altro a causa della guerra fredda, sia sotto il profilo giuridico e istituzionale.

Nel suo libro -abbiamo chiesto al prof. Ceccanti- lei sostiene che con la riforma costituzionale e quella della legge elettorale si concludono dei problemi rimasti aperti 70 anni fa, alla nascita della Repubblica. Cosa significa?

"Significa - spiega Ceccanti - che i problemi furono tutti visti dai Costituenti che però a causa della frattura internazionale della Guerra Fredda non poterono essere affrontati. E' così che la dura frattura ideologica portò a sistemi elettorali proporzionali quasi puri che a loro volta portavano con sé il germe dell'instabilità dei governi. Nello stesso tempo e per le stesse ragioni di diffidenza fu concepito un sistema istituzionale con una seconda Camera del tutto paritaria alla prima e nonostante l'istituzione delle Regioni".

Ma perché nel 1947 non si riuscì a varare un sistema politico e istituzionale monocamerale, nonostante il favore di gran parte dei padri costituenti per un sistema monocamerale come fu ad esempio illustrato e caldeggiato da Costantino Mortati le cui parole sono l'incipit del suo libro?

"Per la verità -precisa Ceccanti- le sinistre erano monocameraliste contro il vecchio Senato aristocratico, mentre i costituenti democristiani volevano realizzare un monocameralismo politico connettendo la seconda Camera rinnovata con la nuova base regionale, ossia a un nuovo patto tra i territori. Ma in quel contesto alla fine prevalse la sola necessità del patto tra partiti divisi dalla Guerra Fredda".

Lei parla di due "cuori" della riforma: la fine del bicameralismo, che definisce "irrazionale", e la nascita di un Senato con formazione regionale. Come influiranno sulla vita del Paese?

"D'ora in poi le sorti del governo -spiega Ceccanti- si giocheranno nelle elezioni per una sola Camera, evitando esiti contraddittori che espongono a blocchi di sistema come è avvenuto nel 2013. Inoltre la presenza dei rappresentanti regionali nel Senato può evitare i conflitti Stato-Regioni che sono esplosi dopo la riforma del Titolo V e che non possono essere superati solo con nuovi elenchi di materie e che proprio per la mancanza di una camera di compensazione hanno ingolfato il lavoro della Corte Costituzionale".

Se approvata dal referendum, la riforma darà vita alla terza Repubblica? Diventeremo - come si sente dire e auspicare popolarmente - un "paese normale"?

"Mi limito ad osservare che in effetti il nostro bicameralismo ripetitivo non ce lo invidiava proprio nessuno. Con riferimento alla situazione esterna e non solo interna, quindi, direi -sostiene Ceccanti- che è importante che in un periodo di collaborazione ma anche di competizione con gli altri Paesi europei siano rimosse le nostre storiche anomalie essendo in grado di avere standard decisionali analoghi agli altri, completando il testo del 1947 in una continuità ideale con esso. Per quanto suggestiva lascerei perdere la numerazione delle Repubbliche e mi concentrerei su questo: a volte la continuità con i principi ha bisogno di una discontinuità nei mezzi".